

STUDIO LEGALE
Avv. FRANCESCA M. LONGHI
Pass. Don Seghezzi, 5 - 24122 BERGAMO
Tel. 035/215163 - Fax 035/212055

Dep. Conc.
Pg 17.7.03

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI MILANO
ATTO DI DENUNCIA-QUERELA

Ill.mo Signor Procuratore,

la sottoscritta **Anna Lucia Pighizzini**, nata a Bergamo in data 16.11.1954,
residente in Bergamo, via Don Luigi Palazzolo n. 23/m

ESPONE

quanto segue.

La querelante nel 1996 contraeva matrimonio con il signor Abou El Kassim Britel, nato a Casablanca (Marocco) il 18.4.1967.

Il 17.6.2001 il coniuge della scrivente partiva in aereo per l'Iran e, successivamente, si trasferiva in Pakistan per motivi di studio.

Qualche mese dopo il suo arrivo in Pakistan, il signor Abou El Kassim Britel - a seguito del clima allarmistico e persecutorio instauratosi nel paese dopo il noto attentato alle Torri Gemelle di New York (avvenuto l'11.9.2001) e la guerra in Afghanistan - veniva illegittimamente trattenuto in territorio Pakistano dalla locale Polizia fino a quando la stessa, **non avendo rinvenuto a carico del medesimo alcun elemento di reità**, lo liberava trasferendolo in Marocco, suo paese natale (**doc. n. 1**)

Ivi giunto, per il coniuge della querelante iniziava una nuova odissea, volta che lo stesso, rimasto privo dei propri documenti di identità - ritirati dalle autorità pakistane e mai più riconsegnati - non poteva fare rientro in Italia per ricongiungersi alla moglie (**docc. nn. 2 e 3**).

Finalmente, dopo numerose peripezie, l'uomo riusciva ad ottenere, nel maggio del 2003, dall'Ambasciata Italiana a Rabat (Marocco) un foglio di via per tornare in Italia (doc. n. 4).

Messosi immediatamente in viaggio verso la frontiera marocchina/spagnola, il 15.5.2003, Abou El Kassim Britel scompariva, improvvisamente, nel nulla non lasciando alcuna traccia di sé.

Il giorno successivo, e più precisamente il 16.5.2003, a Casablanca avvenivano degli attentati con numerosi morti e feriti.

Qualche giorno dopo i suddetti fatti, sui giornali italiani compariva la notizia che il marito della querelante era stato arrestato, perché ritenuto responsabile degli attentati causati da terroristi legati ad Al-Qaeda.

In particolare, sul quotidiano Il Corriera della Sera del 22.5.2003 appariva un articolo – a firma di Guido Olimpio – gravemente diffamatorio nei confronti non solo della querelante, ma anche del di lei marito (doc. n. 5).

In sostanza, nel pezzo giornalistico – intitolato *“Il mistero di El Kassim, da Bergamo a Casablanca (via Kabul)”* -, caratterizzato da grande enfasi, si affermava che *“Britel Abu El Kassim. Mujaheddin marocchino, veterano dell’Afghanistan, sposato con una italiana e per diverso tempo residente a Bergamo. Ruota intorno al suo nome la pista italiana per la strage i Casablanca. Le autorità hanno negato il suo arresto mentre qualcuno ha parlato di un fermo a causa di <<reati contro il patrimonio>>...E ambienti vicini all’inchiesta sostengono che l’estremista potrebbe sapere molte cose sui militanti marocchini coinvolti nell’offensiva del terrore. La polizia di Casablanca – secondo informazioni raccolte nel Paese nordafricano – sospetta un legame con altri marocchini residenti nel Nord*

Italia...E gli inquirenti non escludono che insieme ad altri complici venuti da Stati Europei – Belgio, Gran Bretagna, Francia – abbiano partecipato alla preparazione degli attacchi. Gli 007 marocchini hanno annunciato di aver identificato tutti i kamikaze e sostengono che venivano dalla bidonville di Sidi Moumen. Ma con una mossa a sorpresa – ha confermato al <<Corriere>> una fonte francese – hanno chiesto aiuto all'intelligence europea per non meglio specificati <<accertamenti scientifici>>. Una comparazione di dati per verificare le identità delle bombe umane e dei complici: non si può escludere che uno di loro abbia vissuto proprio in Italia. Altro fronte di indagine quello che riguarda il piano sventato in Arabia Saudita. L'operazione terroristica doveva essere condotta da tre marocchini legati ad Al Qaeda e ai reduci arabi della guerra afgana. Un profilo che combacia alla perfezione con quello di Britel Abu El Kassim...viveva a Bergamo dove aveva sposato una italiana...Secondo le informazioni fornite dall'FBI il marocchino è un membro del <<Gruppo salafista per la predicazione e il combattimento>>, fazione algerina associatasi ad Al Qaeda, e ha il ruolo di reclutatore... lo avrebbero indicato come il legame tra le cellule terroristiche in Europa e i referenti in Afghanistan...Le ultime tracce in Italia... risalgono alla primavera del 2001, quando con una mossa che riguarda che riguarda decine di altri mujaheddin sparsi parte per una destinazione sconosciuta. Probabilmente le basi afgane. A luglio la Digos di Bergamo va a cercarlo nella casa dove vive con la moglie. La donna dice che è partito, però non so indicare la destinazione: <<Non me lo diceva mai>>. La sua scomparsa ha

alimentato le voci più diverse. <<E' morto sotto le bombe>>, <<è nascosto in Pakistan>>, <<è in missione>>, <<è tornato in Italia>>...".

Pertanto, a seguito della improvvisa scomparsa del coniuge, nonché di tali allarmanti notizie comparse sui quotidiani italiani, la querelante si metteva personalmente in contatto con l'Ambasciata Italiana a Rabat, con il Capo di Gabinetto del Ministro e con il Procuratore Generale di Casablanca per avere informazioni del marito.

In sostanza, le autorità interpellate "rassicuravano" la scrivente riferendole che **Abou El Kassim Britel non era detenuto**, tant'è che consigliavano alla stessa di presentare una denuncia di scomparsa e che avrebbero aperto un'inchiesta per accertare dove fosse l'uomo.

Denuncia che veniva regolarmente depositata dalla odierna deducente presso l'Ufficio del Procuratore di Casablanca e protocollata con il n. 791/2003 (doc. n. 6).

Alla luce di ciò, è di tutta evidenza che attribuire falsamente ad un uomo di essere stato arrestato o anche solo fermato per gravi attentati, quali quelli effettivamente avvenuti, o per "*reati contro il patrimonio*" - quando invece tale provvedimento precautelare non è mai stato posto in essere -, nonché affermare che il medesimo sia un pericoloso terrorista legato ad Al Qaeda, un "reclutatore", ecc. sia gravemente diffamatorio non solo nei confronti del signor Abou El Kassim Britel, ma anche della coniuge del medesimo, volta che quest'ultima - tra l'altro individuata per città di residenza e stato civile - ne ha avuto nocumento, non solo in via indiretta.

Tale sconsiderato comportamento è tanto più grave se solo si consideri che il giornalista non ha seguito i suggerimenti dettati dalla giurisprudenza di

legittimità, circa la prudenza e la perizia professionale nella verifica dei fatti oggetto della notizia pubblicata.

Da quanto sopra narrato è, infatti, evidente che l'autore dello scritto in parola non ha esaminato, controllato e verificato i fatti oggetto della sua narrazione, affidandosi ad una fonte di informazione tutt'altro che precisa e sicura.

All'uopo si producono le uniche notizie apparse in relazione al signor Abou El Kassim Britel su un quotidiano marocchino, tratte dal sito internet dell'Ambasciata Francese in Marocco (doc. n. 7).

Non risulta inoltre che sia mai stata data una notizia A.N.S.A. di tenore analogo a quello apparso nell'articolo in oggetto.

Sul punto, alcune pronunce giurisprudenziali potranno meglio convincere la S.V. Ill.ma del contenuto diffamatorio dell'articolo giornalistico in parola: *"In tema di cronaca giudiziaria, la verità della notizia mutuata da un provvedimento giudiziario sussiste, ai fini della scriminante di cui all'art. 51 c.p., ogni qualvolta essa sia fedele al contenuto del provvedimento stesso, senza alterazioni o travisamenti. Il limite della verità deve essere restrittivamente inteso, dovendosi verificare la rigorosa corrispondenza tra quanto narrato e quanto realmente accaduto, perché il sacrificio della presunzione di innocenza non può esorbitare da ciò che sia necessario ai fini informativi"* (Cassazione penale sez. V, 3 giugno 1998, n. 8036) - fattispecie in cui è stato ritenuto diffamatorio affermare, contrariamente al vero, che l'imputato era stato arrestato-.

Nonché, *"La menzione, in una pagina di un quotidiano interamente dedicata ad un'indagine giudiziaria, dell'indirizzo privato di una persona,*

ove questa sia estranea a detta indagine, e in ogni caso, la diffusione del dato non risulti giustificata, nel contesto specifico, da alcuna finalità informativa essenziale, oltrepassa i limiti entro cui è ammessa la comunicazione e diffusione dei dati personali nell'esercizio della professione giornalistica” (Tribunale Milano, 13 aprile 2000).

Ed ancora. “Integra gli estremi del reato di diffamazione a mezzo stampa la pubblicazione di un articolo dal titolo "A Roma parla un arabo pentito", contenente notizie imprecise circa le vicende processuali di un cittadino arabo membro effettivo dell'"Olp", che ne ledono la reputazione sia perché lo fanno erroneamente apparire autore di attività terroristiche contro l'Italia, sia perché gli attribuiscono falsamente il ruolo di "pentito" che contrasta con le motivazioni ideali dei combattenti per la causa palestinese” (Tribunale Roma 10 marzo 1989).

Inoltre, “Il giornalista, pur investito dell'altissimo compito di informazione, deve sempre attenersi, fino a che non intervenga una sentenza di condanna, al principio costituzionale di presunzione di non colpevolezza dell'imputato e non può tacciare quindi lo stesso di una colpevolezza non ancora accertata” (Cassazione penale sez. V, 21 marzo 1991).

In considerazione di quanto sopra esposto, la sottoscritta Anna Lucia Pighizzini dichiara di proporre formale

DENUNCIA-QUERELA

nei confronti del signor **Guido Olimpio** autore dell'articolo giornalistico pubblicato sul quotidiano Il Corriere della Sera del 22 maggio 2003, nonché nei confronti delle altre persone che verranno ritenute responsabili dei fatti de quibus quali il **direttore o vice-direttore responsabile, l'editore e lo**

stampatore de **Il Corriere della Sera**, per i reati previsti e puniti dagli artt. 595, commi primo e terzo, 596 bis, 57 e 58 bis del codice penale, nonché dalla legge 8 febbraio 1948, n. 47 (Disposizione sulla stampa) e/o per gli altri reati che la S.V. Ill.ma dovesse ravvisare nei fatti come sopra esposti;

NOMINA

per l'esercizio delle facoltà attribuite dalla legge alla persona offesa dal reato l'avv. Francesca Maria Longhi del Foro di Bergamo, con studio in Bergamo, passaggio Don Antonio Seghezzi n. 5, **delegando** la stessa al deposito del presente atto di denuncia-querela;

DICHIARA

di voler essere informata delle eventuali richieste di proroga del termine per le indagini preliminari ai sensi dell'art. 406, terzo comma c.p.p. o di archiviazione per presunta infondatezza della presente notizia di reato ai sensi dell'art. 408, secondo comma c.p.p.

Si producono:

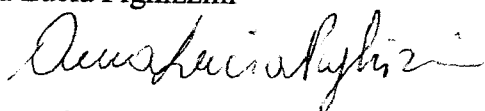
- 1) copia memoriale del 10.3.2003 di Abou El Kassim Britel;
- 2) copia dichiarazione del 12.5.2003 di Abou El Kassim Britel / Ambasciata d'Italia a Rabat – Marocco;
- 3) copia dichiarazione del 12.5.2003 dell'Ambasciata d'Italia a Rabat
- 4) copia documento di viaggio n. 8/2003 rilasciato a Abou El Kassim Britel dall'Ambasciata d'Italia a Rabat;
- 5) copia pagina del quotidiano Il Corriere della Sera del 22 maggio 2003;
- 6) copia "plainte" depositato in data 29.5.2003 presso l'Ufficio del Procuratore Generale di Casablanca;

7) copia articolo tratto da sito internet Ambasciata Francese in
Marocco.

Con osservanza.

Bergamo, 16 luglio 2003.

Anna Lucia Pighizzini



E' autentica

avv. Francesca Maria Longhi

